

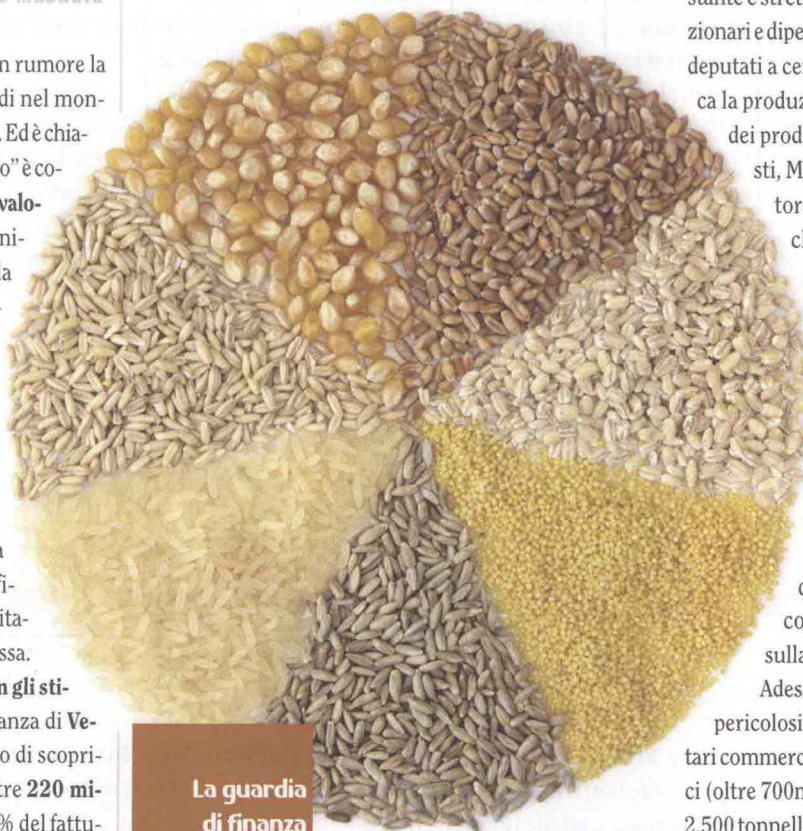
Il **biologico** sotto choc dopo la **truffa** della Sunny Land

Leonardo Masnata

Fa sempre un gran rumore la scoperta di frodi nel mondo del biologico. Ed è chiaro perché: alla parola "bio" è comunemente associato il **valore aggiunto** della genuinità, della naturalità e della trasparenza. Per la stessa ragione capita che abbiano grande risonanza sulla stampa e in tv anche casi marginali. Ma questa volta, a giudicare dai dati resi pubblici, ci troviamo di fronte a una frode alimentare e fiscale nel mondo del bio italiano davvero molto grossa.

L'operazione **Gatto con gli stivali** della guardia di finanza di **Verona** ha infatti permesso di scoprire un giro di affari di oltre **220 milioni di euro** (pari al 7,3% del fatturato annuo del bio in Italia) basato su false fatturazioni e importazioni dall'estero di prodotti agricoli, poi rivenduti in Italia e in Europa come provenienti da produzioni locali, e con **finite certificazioni** a far figurare come biologici, e a vendere a prezzo maggiorato, cereali che bio non lo erano affatto.

In manette sono finiti in 7, tra cui Luigi Marinucci e Davide Scapini, rispettivamente legale rappresentante e direttore commerciale della **Sunny Land Spa**, la ditta al centro della



La guardia di finanza sequestra alimenti finti bio per oltre 220 milioni di euro. E ora il settore chiede al ministero di tutelare i produttori onesti

gigantesca frode e di un intricato reticolo di oltre **40 imprese** operanti nel settore della produzione e commercializzazione di cereali, principalmente frumento, favino, soia, farine, e di frutta fresca in **9 regioni**: Veneto, Emilia-Romagna, Lombardia, Toscana, Lazio, Marche, Abruzzo, Puglia e Sardegna.

Secondo la Gdf di Verona, i truffatori "erano riusciti a garantire come biologici **milioni di quintali** di prodotti agricoli che biologici non erano mai stati. Il tutto grazie alla co-

stante e stretta **compiacenza** di funzionari e dipendenti degli organismi deputati a certificare come biologica la produzione e la provenienza dei prodotti agricoli". Tra questi, Michele Grossi, ex direttore regionale nelle Marche dell'Organismo di certificazione (Odc) **Suolo e salute**, e Stefano Spadini, ex consulente dello stesso organismo, che però è risultato del tutto estraneo ai fatti e che ha interrotto i rapporti con loro nel 2010, quando la Finanza ha cominciato a indagare sulla Sunny Land.

Adesso ci si interroga sulla pericolosità dei prodotti alimentari commercializzati come biologici (oltre 700mila tonnellate) e delle 2.500 tonnellate di merce falsamente biologica (frumento, favino, soia, farine, frutta fresca principalmente) sequestrata e proveniente soprattutto dalla **Romania**, paese che sui pesticidi ha disposizioni meno stringenti di quelle italiane.

Dice al Salvagente **Roberto Pinton**, segretario di Assobio, che rappresenta trasformatori e distributori bio: "Che la Sunny Land avesse qualcosa di sospetto si sapeva fin dalle prime indagini, nel luglio 2010. Non potevamo dirlo pubblicamente, perché non avevamo prove, ma nel settore

in Italia quasi nessuno si rivolgeva all'azienda, che vendeva soprattutto nel resto d'Europa. Poi non è escluso che i cereali venissero acquistati da mulini che li lavoravano e rivendevano la farina ad altre grosse ditte italiane soprattutto per farne cracker e biscotti, per i quali la farina dell'Est Europa è più adatta".

"Allo stato, non ci sono elementi per dire che questi prodotti sono dannosi per la salute. Né, sulla base dei dati a nostra disposizione, ci risulta esserci pericolo per chi ha consumato i prodotti", afferma il colonnello **Bruno Biagi**, comandante provinciale della guardia di finanza.

Rimane aperta però la questione relativa alle frodi nel mondo del biologico. Per **Alessandro Triantafyllidis**, presidente nazionale dell'Aiab, l'Associazione italiana agricoltura biologica, "il problema è legato all'import, alla burocratizzazione del sistema di certificazione, ai cana-

li distributivi di filiera lunga e agli appetiti speculativi di imprenditori senza scrupoli e della criminalità, che vedono nel bio un'occasione di guadagni facili". Ma a onore del biologico onesto, ha aggiunto Triantafyllidis, "va ribadito che il bio è il settore **più controllato** e verificato dell'agroalimentare italiano". La riprova nei numeri, nelle oltre 60mila visite ispettive all'anno e negli oltre 6mila campionamenti sull'insieme dei 47mila operatori in Italia.

Pinton punta il dito su quello che manca: "Serve una banca dati delle **transazioni**, con i certificati emessi dagli organismi e le quantità com-

mercializzate da ogni operatore. Il ministero, più volte sollecitato, nichia. Pur avendo stanziato 1,5 milioni di euro per realizzarla intende organizzarla con poche informazioni e inutili: dati anagrafici e partita Iva. Il motivo? La **privacy** delle imprese. Ma alle imprese non interessa la privacy, interessa la trasparenza e la sicurezza che quanto stanno comprando è davvero biologico".

Ma forse c'è chi ci pensa. **Federbio**, la federazione unitaria del settore, ha chiarito a novembre che "se il ministero non si dà una mossa, il database lo faranno gli organismi di controllo e le imprese agricole, di trasformazione e distribuzione".



LA NORMATIVA DELLA UE

Chi controlla i controllori Le regole per i certificatori

Per i prodotti biologici la normativa nell'Unione europea prevede uno specifico **sistema di controllo e certificazione**, costituito da autorità pubbliche o da organismi di certificazione privati ma autorizzati da un'autorità pubblica competente, che varia a seconda del paese.

In Italia, l'autorità preposta al controllo e al coordinamento delle attività di controllo è il **ministero delle Politiche agricole** e forestali. Gli organismi di certificazione (**Odc**) e controllo sono accreditati (a richiesta) dal ministero attraverso

Accredia, l'Ente italiano di accreditamento, che valuta competenza tecnica e idoneità professionale degli operatori.

A loro volta, per entrare nel settore bio, **produttori e trasformatori** devono rispettare le norme tecniche contenute nel regolamento comunitario 834/2007 e far certificare (e controllare) la propria azienda da uno dei **15 Odc** attualmente autorizzati in Italia.

Dopo un primo controllo di verifica delle condizioni di produzione, spetta alla **Regione** del territorio d'origine dell'azienda iscrivere nell'elenco regiona-

le degli operatori bio.

L'Odc procede ad almeno un **controllo l'anno** dell'operatore certificato. Se durante la visita (che, per trasparenza è bene sottolinearlo, è pagata dall'operatore bio) riscontra delle irregolarità, l'organismo di controllo può ammonire l'azienda o sospendere o revocare la certificazione bio.

Ma se non opera in modo adeguato, anche l'organismo di controllo rischia a sua volta la **radiazione dall'albo** ministeriale. È già successo qualche volta negli ultimi anni. ■